

## “Officina Aperta – Festa di presentazione di Officina Emilia”

7 novembre 2006

Modena, via Tito Livio, 1

*Sintesi della presentazione di*

**Luca Neri, Project manager di Officina Emilia**

su: **L’Officina Solidale**

Buonasera a tutti, sono Luca, il cercatore di torni, come diceva prima Margherita.

Volevo dire due parole riguardo l’officina solidale e alla sua funzione. Ma prima mi sembra giusto dire che – per me che il mondo della meccanica non lo conoscevo (ora lo conosco un po’ di più) – ho scoperto un mondo di passioni, di persone che lavorano col cuore, con molta motivazione, molto generose. E queste persone che magari non sono più in età lavorativa, sono in pensione, persone che continuano a lavorare giusto per passione, magari in un garage, sono un valore aggiunto della nostra società che Officina Emilia può usare per aiutare gli altri. Per questo credo che questo progetto sia un’offerta, un dare, avere, uno scambiare.

Ho incontrato diversi personaggi che sono qui stasera; parlavo con Jader Bagnoli, un costruttore di micromotori di Correggio cui accennava prima Rossella, e gli illustravo il progetto dell’Officina Solidale e dicevamo “L’officina solidale sarà un’officina che si occupa di ricostruire dei pezzi meccanici per conto di una onlus che lavora, non so, in Etiopia”. Allorché lui mi guarda e dice “Sì, ma il senso di quest’officina qual è?”. Lì per lì non ho saputo cosa rispondere, mi aveva preso alla sprovvista, ma poi ripensandoci mi sono detto “Deve avere della **solidarietà**, della generosità certo, ma deve essere un’**organizzazione che funziona**, deve essere efficiente, deve dare dei risultati altrimenti non è una cosa che ha senso pratico”. In effetti la sua domanda, da uomo pratico qual è, aveva questo senso, mi chiedeva come fare a farla funzionare qui in Italia, a ricostruire qui un pezzo che è in un paese lontanissimo.

Detto questo, tramite Rossella abbiamo contattato Giancarlo Bertacchini, un coordinatore della Hewo, una onlus che lavora a livello internazionale, nello specifico in Etiopia e in Eritrea e gli abbiamo presentato la nostra idea. Lui dice “Sì, l’idea è buona ma perché far spedire un pezzo da un paese lontano a rifarlo uguale qui con dei problemi di dogana, di competenze, di schedatura? Se andate a Formigine c’è un’associazione che si chiama **Rock no war** che ha dei magazzini dove ci sono dei telai, delle carrozzine, che hanno bisogno di essere revisionati e che dopo possono essere spediti in questi paesi”. Questo per dire che cosa? Che incontrare delle persone, parlare, scambiarsi le idee fa nascere e crescere delle soluzioni che sono migliori. Quindi andremo lì e vedremo che cosa si può fare con loro. Parlando con Bertacchini ci siamo spinti più in là; ci siamo detti “Perché non creare una cultura della riparazione e della manutenzione in questi paesi dove le cose vengono usate spesso come usa e getta?” Questo si può fare tramite la formazione sul campo; in un attimo, in un lampo ci è venuto in mente di organizzare qualcosa come **Meccanici senza frontiere**: potrebbe essere una cosa in cui queste persone riescono a lavorare.

Queste sono tutte idee. Possiamo fermarci qui per questa sera, possiamo passare insieme la serata, scambiarci idee, conoscerci per adesso e poi vedremo più avanti che cosa fare.